

Israele, i giovani continuano a disertare il servizio militare: “Non possiamo chiudere gli occhi davanti all’occupazione e al genocidio”

Riprendiamo da vita.it l’articolo di Anna Spena -

Altri due diciottenni israeliani sono stati rinchiusi in una prigione militare. La loro colpa? Non vogliono essere complici del genocidio nella Striscia di Gaza. Si chiamano Ayana Gerstmann e Yuval Pelleg Gerstmann, condannati rispettivamente a 30 giorni e a 20 giorni di carcere, In Israele il servizio militare è obbligatorio sia per gli uomini che per le donne, al compimento dei 18 anni. L’obbligo di leva si estende anche ai cittadini israeliani che vivono all’estero e a quelli con doppio passaporto. Dopo l’inizio della guerra tra Israele e Hamas il governo israeliano ha approvato un’estensione della leva a 3 anni per uomini e donne per i prossimi 5 anni. Mentre il governo di Netanyahu continua a bombardare senza sosta la Striscia di Gaza e porta avanti l’occupazione illegale della Cisgiordania, cresce il numero di soldati che rifiutano di servire e aumentano i casi di suicidio tra i militari.

A sostenere gli obiettori di coscienza c’è l’associazione Mesarvot. Una realtà che offre agli adolescenti che devono arruolarsi aiuto per evitare che accada e supporto legale. Non esiste un dato preciso di obiettori nel Paese. Mesarvot entra principalmente in contatto con quelli che rendono pubblica la loro decisione.

Con questa dichiarazione Ayana Gerstmann ha spiegato le ragioni del suo no: «Io ho 18 anni e la legge israeliana mi impone di arruolarmi. Sono cresciuta in una famiglia in cui si parlava spesso del fallimento morale che il servizio militare rappresenta. Eppure, da bambina, non comprendevo appieno quale fosse questo fallimento di cui mia madre parlava spesso. Non avevo idea di cosa stesse succedendo intorno a me: cosa fossero i territori e cosa fosse l’occupazione. Ricordo che in quarta elementare ho partecipato alla cerimonia per il Giorno di Gerusalemme della mia scuola: ballavo, cantavo e recitavo testi nazionalistici senza nemmeno immaginare che ci fosse un problema con la gioiosa celebrazione di quella che ci veniva presentata come la “Riunificazione di Gerusalemme - La Capitale Eterna”. Un anno dopo, in quinta elementare, la mia ignoranza politica si è infranta. Nei giorni precedenti il Giorno di Gerusalemme, ci è stato assegnato un compito di ricerca sui luoghi importanti della città. Oggi mi è chiaro che l’obiettivo di quel compito fosse rafforzare le mie tendenze nazionalistiche, ma il risultato fu l’opposto. Ho letto di Gerusalemme Est e per la prima volta l’ho scoperta come veniva descritta sul sito web di B’Tselem. Improvvisamente i miei occhi si sono aperti su ciò che si nascondeva dietro le celebrazioni di orgoglio nazionale a cui avevo partecipato un anno prima: occupazione e oppressione. All’improvviso, e in un solo momento, sono diventata consapevole della profonda sofferenza di milioni di persone, di cui prima non sapevo nemmeno l’esistenza, la cui libertà viene schiacciata giorno dopo giorno, ora dopo ora, dal regime di occupazione».

«Da quel momento», continua Gerstmann, «la consapevolezza di non poter assolutamente essere un ingranaggio nel sistema militare che applica il regime di occupazione e rende la vita dei palestinesi miserabile per pura scelta politica, è cresciuta sempre di più. Non farò

Israele, i giovani continuano a disertare il servizio militare: “Non possiamo chiudere gli occhi davanti all’occupazione e al genocidio”

parte di un sistema che espelle regolarmente comunità, uccide innocenti e permette ai coloni di impossessarsi delle loro terre. Dal 7 ottobre questa consapevolezza ha raggiunto il suo culmine a causa delle azioni dell’esercito a Gaza. Dall’inizio della guerra decine di migliaia di donne e bambini sono stati uccisi, e centinaia di migliaia sono stati sfollati dalle loro case, vivendo oggi in campi profughi, privati della loro dignità e affamati. Questa catastrofe umanitaria è il risultato delle azioni dell’esercito, il risultato di una guerra che va avanti da quasi due anni e che ha perso i suoi obiettivi da tempo. Per due anni vedo spargimento di sangue come risultato di una guerra di vendetta senza speranza. Vedo decine di migliaia di bambini di Gaza che nascono e crescono con una disperazione senza fine, nella morte e nella distruzione che compongono un circolo infinito di odio, vendetta e omicidio. Vedo centinaia di giovani della mia età che vengono uccisi mentre lo Stato li manda a eternare questo circolo. Vedo una guerra che sta solo mettendo in pericolo la vita degli ostaggi. E non posso rimanere in silenzio di fronte a queste cose. Non posso rimanere in silenzio in una società che il silenzio ha invaso. Non posso tacere, quando so che tutti intorno a me tacciono da tempo. La società israeliana ha visto l’occupazione per sei decenni e chiude gli occhi. La società israeliana ha visto i bambini di Gaza uccisi nei bombardamenti e chiude gli occhi. La società israeliana vede l’esercito commettere le peggiori atrocità morali, e decide di tacere. La società israeliana non è pronta a riconoscere le atrocità che il suo esercito sta commettendo contro innocenti, perché la gente sa che una volta fatto, non sarà in grado di gestire il senso di colpa. E invece di invocare la sua moralità e opporsi alle atrocità, la società israeliana mette a tacere ogni accenno alla sua immoralità, giustifica ciò che non può essere messo a tacere, ed etichetta ogni opposizione alla guerra come malvagia, per la paura che si etichetterebbe in tal modo, se osasse guardare la verità. Per tutta la durata della guerra ho sentito innumerevoli volte la frase “non ci sono innocenti a Gaza” e ne sono indignata. Sento questa frase normalizzata sempre di più. Vedo persone che credono sinceramente che anche il più giovane dei bambini di Gaza non sia innocente, e quindi non debba essere risparmiato. Su questo voglio dire: un bambino è sempre innocente! Perché per me è ovvio che anch’io da bambina ero innocente, quando prendevo parte alle cerimonie del Giorno di Gerusalemme. Non potevo scegliere diversamente quando leggevo i testi nazionalistici che mi era stato detto di leggere, ignorando completamente la sofferenza palestinese di cui non ero a conoscenza. Un bambino inconsapevole non può fare le proprie scelte, e quindi è innocente. Ma ora, essendo maturata, la mia innocenza non è incondizionata. Per questo so che se decido di rimanere in silenzio ora che sono consapevole della sofferenza inflitta a milioni di persone dall’esercito, sarò complice del crimine. Oggi so che non posso rimanere in silenzio di fronte alla sofferenza. Non posso rimanere in silenzio di fronte all’uccisione e alla distruzione. E oggi so che arruolarmi nell’esercito è peggio del silenzio: è cooperazione con un sistema che sta ferendo milioni di persone. Ecco perché mi rifiuto, e lo faccio ad alta voce. Non coopererò, e non farò parte del silenzio che permette che le peggiori atrocità vengano commesse in mio nome. Come cittadina del Paese dico chiaramente: la distruzione di Gaza - non nel mio nome! L’occupazione - non nel mio nome! Mi rifiuto di tacere, nella speranza che la mia voce apra gli occhi degli altri nella società, e li renda consapevoli di ciò che viene

Israele, i giovani continuano a disertare il servizio militare: “Non possiamo chiudere gli occhi davanti all’occupazione e al genocidio”

fatto in loro nome, finché non rimarranno più in silenzio».

Anche Yuval Pelleg ha scelto di non arruolarsi: «Come tutti, ricordo bene le atrocità del 7 ottobre e l’inizio della guerra di distruzione. Ricordo anche le parole di Tal Mitnick, primo obiettore di coscienza dall’inizio della guerra a Gaza, che si rifiutò di arruolarsi, e disse che la guerra non avrebbe portato alcun progresso, ma solo morte e distruzione. Sono passati 22 mesi e le sue affermazioni si sono dimostrate vere. Gli obiettivi ufficiali della guerra – lo smantellamento del governo di Hamas e la restituzione degli ostaggi – non sono stati raggiunti. Sotto le affermazioni di “porteremo sicurezza” e “vittoria totale”, tuttavia, si nasconde una verità sinistra: il vero obiettivo che sta guidando la guerra, quello che non si trova nei documenti ufficiali, era e rimane la vendetta. Vendetta che ha causato l’uccisione di molte decine di migliaia di gazawi, inclusi bambini che il 7 ottobre non erano ancora nati, la distruzione totale della Striscia di Gaza e l’incenerimento di ogni speranza. Mentre assisto ai crimini commessi dall’esercito israeliano contro il popolo palestinese a Gaza e in Cisgiordania. Arruolarmi è un’azione incompatibile con i principi di base della vita e dell’uguaglianza per tutti gli esseri umani, è piuttosto l’adesione a un sistema la cui essenza è oppressione, occupazione e distruzione. In passato, avevo sperato di contribuire alla società in modo significativo e importante attraverso il mio servizio militare. Ho studiato informatica e speravo di servire nell’intelligence. Purtroppo, ogni linea rossa che avrei potuto immaginare (e molte altre che non mi sono nemmeno passate per la mente) è stata superata. Non c’è scusa o giustificazione per i crimini che lo Stato di Israele ha commesso negli ultimi due anni, e in generale durante tutta la sua storia. La conclusione è chiara: rifiutarsi non è solo un diritto, ma un obbligo, e il primo passo verso il miglioramento della vita di tutti gli abitanti di questa terra».

«Dobbiamo capire», continua Pelleg, «che il genocidio di Gaza non sta accadendo per caso o per “sfortuna” nell’eleggere i leader. È il risultato di lunghi processi di fascizzazione nell’area e una conclusione logica derivata dai principi fondamentali del sionismo. Lo Stato di Israele ha acquisito esperienza in crimini e terrore fin dalle prime fasi della sua fondazione, e oggi la loro estensione e accettazione da parte della società sono maggiori che mai. Da un lato, l’ignoranza della moralità e del diritto internazionale è sempre stata familiare allo stato, e dall’altro siamo chiaramente nel bel mezzo di un declino – si può presumere che se Nathan Alterman avesse scritto oggi “Al Zot” (una poesia del 1948 che criticava i crimini di guerra israeliani), sarebbe stato accolto principalmente con grida di “traditore” e “vai a Gaza”. Giustamente, l’Idf non è considerato in tutto il mondo come un esercito morale, e certamente non “l’esercito più morale del mondo”. Le sue azioni e aspirazioni – l’uccisione di massa di bambini, l’induzione della fame, e persino i piani per istituire un campo di concentramento – cioè il genocidio, ispirano odio e disgusto, e se mettiamo da parte il nazionalismo e il tribalismo è facile vedere che la rabbia, l’odio e l’opposizione non sono reazioni radicali e certamente non antisemite, ma piuttosto morali, minime e giustificate in risposta ai crimini sopra menzionati.

Israele, i giovani continuano a disertare il servizio militare: “Non possiamo chiudere gli occhi davanti all’occupazione e al genocidio”

Nonostante tutti i crimini, le nazioni del mondo continuano a rifornire la macchina di distruzione israeliana con armi e finanziamenti. Presto sarò imprigionato per il mio rifiuto di prendere parte al massacro, e vi chiedo, gente del mondo: intensificate la lotta! Unitevi a me e resistete alla distruzione e al genocidio con tutte le vostre forze. Infine, dobbiamo ricordare: non si tratta di me. Si tratta della distruzione, delle persone che vengono uccise, del dialogo che è stato portato all’estinzione e della giustizia che è stata sepolta sotto le macerie di Gaza. Mi impegno a prendere parte a una lotta per la vita, l’uguaglianza e la libertà. In questa lotta, trovo una cosa chiara: l’esercito e io siamo in opposizione. Ecco perché mi rifiuto».